

SUL ROMANZO

Il passato non finisce. “Paura verticale” di Linwood Barclay



Paura verticale è l'ultimo romanzo di Linwood Barclay, ex giornalista americano che si dedica da oltre dieci anni, e con successo, alla scrittura di romanzi thriller. *Paura verticale* è un congegno perturbante e rizomatico tradotto da Nicola Manuppelli per la casa editrice Nutrimenti.

È suddiviso in cinque capitoli-giorni. La vicenda si svolge a New York tra lunedì e venerdì: nel prologo siamo subito introdotti nel clima del romanzo: un ascensore in caduta libera si sfracella al suolo provocando quattro morti. Poi il cadavere di un uomo, le dita mozzate e il volto irriconoscibile, viene rinvenuto lunedì mattina nel parco di High Line. A complicare le cose un paio di esplosioni di matrice terroristica: estremisti islamici o nazionalisti americani, i Flyovers? Cosa collega gli ascensori sabotati, le esplosioni e la morte dell'uomo, ascensorista e simpatizzante del gruppo Flyovers? Indagheranno i detective Delgado e Bourque. Mentre la giornalista Barbara Matheson pubblica i suoi articoli al vetriolo contro il sindaco di New York, Glover Headley, e per motivi che non ci aspetteremmo mai.

Alla vicenda narrata s'intreccia quella di un ragazzo e del suo rapporto con la madre – « L'amore per sua madre, vittima, anni fa, di...» ma non diciamo altro – vicenda che ritorna in paragrafi scritti in corsivo a ogni fine di capitolo-giorno.



L'aspetto più interessante della storia non è solo la trama con tutti i crismi del genere, ma il fatto che il vuoto in cui precipita l'ascensore, a ben vedere, pare sublimare proprio quell'incapacità di tenere sotto controllo la vita quando si sono fatte, o subite, scelte errate. Tutti i personaggi, infatti, lungi dall'essere macchiette o pedine al servizio di un banale clima da suspense, vivono, concreti e reali, all'ombra di un ingombrante passato: « Non posso cambiare quello che ho fatto. Tutto ciò che posso fare adesso è cercare di prendere decisioni migliori da qui in avanti» dice la giornalista Barbara Matheson; i fantasmi nel presente, le angosce e le nevrosi psicosomatiche sono conseguenza di eventi subiti o agiti nel passato: il detective Bourke soffrirà di tremendi attacchi di asma di cui riuscirà a liberarsi nel corso della sua ultima impresa, subendo uno shock: un corpo che vede precipitare nella tromba vuota dell'ascensore il giorno in cui si sta inaugurando il nuovo grattacielo Top of the Park. Insomma « Le azioni hanno conseguenze. Forse non dall'oggi al domani. Forse non tra una settimana, un mese o anche un decennio» e per questo non si riesce, anche dopo il terrore di

un massacro, a puntare il dito contro il colpevole: qualcosa in noi reclama una sorta, quanto meno, di comprensione intellettuale, di sicuro non ci sentiamo di giudicare. All'orrore, insomma, segue l'empatia, il dubbio che ciò che appare non è l'essenziale.

Il romanzo mette in scrittura anche le relazioni familiari – i rapporti tra i genitori e i figli sono mostrati evitando cliché e concedendo linfa vitale a quel che potrebbe diventare noiosa retorica familistica –, rapporti difficili, di amore e odio, quello tra il figlio Glover e il padre, sindaco, Richard Headley, quello tra la giornalista Barbara e la figlia Arla, rapporti crepati da proiezioni e fraintendimenti, segreti, inganni e però percorsi da sottili, salvifici, rivoli di autentico affetto. E in questo senso c'è una sotto-trama stupefacente che davvero non ci si aspetta e che racconta proprio quel privato che non pare aver nulla a che spartire con le morti e il sabotaggio degli ascensori, e invece...



Se il vuoto in cui cade l'ascensore evoca quel grande vuoto della nostra mancanza esistenziale, è pur vero che il protagonista di questo libro è il Reale« “Oh mio Dio!”, disse Dorothy. Aveva di nuovo infilato il cucchiaino nello yogurt e aveva scoperto qualcosa di piccolo e scuro che sembrava avere minuscole zampe e una

coda» : pure nelle scene in cui non potremmo immaginarcelo, accade il Reale. Irrompe a sparigliare le carte dei falsi rapporti sociali e umani, delle finzioni politiche e televisive e pone i personaggi, e i lettori con loro, a tu per tu con sé stessi e la propria capacità d'improvvisare. La struttura narrativa si gioca su diverse linee temporali che descrivono, in brevi, veloci e sorprendenti capitoli, il mondo da diversi punti di vista. Ogni personaggio colora emotivamente a suo modo uno stesso evento. E ci si chiede, alla fine del romanzo, cosa è la paura? E la vendetta: può essere che« Lo ha fatto per amore?»»

Un'altra cosa, forse la più essenziale per ogni grande scrittura: la mente dei personaggi, i loro corpi, e dunque il loro desiderio nonostante le ambascie e le difficoltà: « Tutti abbiamo delle complicazioni nella vita, ma andiamo avanti. Se c'è qualcosa che vuoi, la insegui, non importa quanto sia difficile o quanto tempo ci voglia». Il desiderio che rende reali e imprevedibili i personaggi di *Paura verticale* non è forse in grado di trasmettersi a noi lettori e farci riflettere, ma col fiato sospeso, sulla natura del nostro stesso desiderio?

Gianluca Garrapa

<http://www.sulromanzo.it/blog/il-passato-non-finisce-paura-verticale-di-linwood-barclay>